

## *Commento al Cap.2 - Un estraneo sulla strada.*

**Lecture proposte:** Salmo 8; Lc 10, 25-37; Enciclica “Fratelli tutti”, nn. (66) - 67

Abbiamo iniziato il nostro incontro di stasera con il **salmo 8**, che si presenta come un grande inno celebrativo dell’uomo, nell’immensa bellezza dell’universo. Eppure egli è insignificante di fronte a Colui che ha fatto lui e la creazione tutta: il Signore Dio, il cui nome splende su tutta la terra, perché tutte le cose lo richiamano, portano la sua impronta. Tuttavia Il Signore viene presentato come un padre che si prende cura dell’uomo: questa è l’immagine che il salmo sembra voler sottolineare e offrire. È un salmo che ci esalta e ci consola, ci rende forti perché siamo oggetto delle cure amorevoli di un Dio creatore che accompagna la nostra esistenza.

E il **secondo capitolo** dell’Enciclica “Fratelli tutti” vuole proprio proporre questa immagine di Dio alla nostra attenzione e meditazione. In questo capitolo, il papa ci offre un commento della parabola del buon Samaritano, un commento che è tutto da leggere e gustare con attenzione. Di più: a partire da questo commento, papa Francesco ci dà un **metodo di riflessione e azione**. Vediamolo.

La prima cosa da fare, se vogliamo dare avvio a qualsiasi iniziativa, è **guardare la realtà**; se non lo facciamo, nulla è efficace. Ecco perché il primo capitolo, che abbiamo visto la settimana scorsa, è un’attenta analisi dei problemi che stanno oggi di fronte all’umanità. È da qui che dobbiamo partire: dai conflitti locali, dal disinteresse per il bene comune, dal prevalere della finanza sull’economia, dalla nostra terribile perdita di memoria storica (cosa ci hanno lasciato i nostri padri? quali valori lasciamo ai nostri figli?); dalla nostra mancanza di consistenza morale, speranza e fiducia; dalla nostra esperienza della solitudine; dal dramma dei migranti. Se non guardiamo in profondità il mondo reale che ci circonda, è inutile chiederci "Che fare?".

Il secondo passo, prima di cominciare a pensare quali iniziative prendere, per il credente è sempre quello di domandarsi: di fronte a questa realtà, **cosa ci suggerisce la Parola di Dio?**

Per trovare insieme a lui una risposta, il papa sceglie la parabola del buon Samaritano e ci guida alla sua comprensione. Qui appaiono diversi personaggi, e ognuno di loro ha una modalità diversa di porsi davanti a quell'uomo che, molto tranquillamente, scendeva a Gerico provenendo da Gerusalemme, e viene percosso, derubato, e lasciato mezzo morto ai margini della strada. L'atteggiamento di chi gli passa accanto è diversificato ed esprime differenti modalità di relazionarsi con lui. Tali diversità possono rappresentare le nostre opzioni di scelta di fronte ai nostri fratelli.

Faremo come i briganti, aumentando i conflitti con aggressività e prevaricazioni sui più deboli?

Faremo come il sacerdote e il levita, due uomini del Tempio, ripiegati su di sé, sui propri (legittimi!) affari o doveri, capaci di vedere l'"altro" solo nella sua apparenza esterna, senza guardare al progetto di vita che ogni fratello porta in sé? L'andare in chiesa, sembra dirci il papa, è cosa buona e necessaria, ma non basta per essere dei cristiani veri, seguaci di Suo Figlio Gesù Cristo; non ci garantisce di stare agendo come piace a Lui. L'essere parte di una comunità o di un'istituzione, anche buona o addirittura santa, e usarla per fini personali o collettivi (la mia, la nostra salvezza) ha conseguenze tremende sui fratelli: disincanto, disillusione, solitudine, bisogno angosciante di farsi ascoltare. Il papa ci chiede con forza di avere occhi e orecchi, di non guardare "elegantemente" dall'altra parte, di non adattarci a quella realtà che ci ha spiegato nel primo capitolo.

In chi ci riconosciamo? in realtà, siamo un po' in ogni personaggio: siamo anche nell'uomo ferito e abbandonato da tutti lungo la strada.

Ma tra tutti, è soprattutto al buon Samaritano che dobbiamo guardare con attenzione, perché in questa parabola, con questo personaggio, Gesù Figlio di Dio ci spiega chi e come è suo Padre. Questo è il nostro Dio: sempre in movimento, cammina nella Storia con gli uomini, li guarda, li osserva con attenzione, con compassione per la loro vita reale: Egli patisce con noi. Si abbassa, si prende cura, spende il suo tempo, si preoccupa di chi soffre, lo affida a qualcuno e assicura che ripasserà a verificare il suo stato di salute. Così facendo, continua a curarlo.

Il papa perciò ci chiede di interrogarci: dove sto, io? con chi mi identifico, a chi assomiglio? Ma queste domande non servono a colpevolizzarci, piuttosto a suscitare una ancora più importante: desidero prendermi cura di qualcuno? La cura è anche avere a cuore la sorte di chi mi è vicino. E, infatti, il cuore si fa tenero davanti alla persona amata, e diventa "misericordioso". Pertanto siamo invitati a prendere l'iniziativa in prima persona, interessandoci di cose concrete, anche le più piccole che toccano uno o diversi nostri vicini. Darci dunque da fare.

C'è un ultimo elemento del metodo proposto dal papa: non isolare noi stessi, né limitarci a risolvere problemi isolati, da singolo a singolo, ma di essere, invece, costruttori di nuovi legami sociali. Di non essere samaritani da soli, ma di prenderci cura insieme, come comunità, dei bisogni di altre comunità di fratelli. Cercare di coinvolgere altri ad un impegno e incoraggiarli a creare relazioni e azioni che ci spingono a risolvere problemi di cui siamo testimoni, piccoli o grandi che siano. Infatti, quale essere umano non ha bisogno di essere guardato con affetto, con occhi limpidi, a ricevere "compassione" per quanto di doloroso o di difficile sta vivendo? Sia pure per un'esperienza di solitudine?

Il papa ci sollecita a una catechesi e a una predicazione più chiara sul senso sociale dell'esistenza. Ci richiama a non intendere la fede come semplice conoscenza delle "cose di Dio", ma a mettere in atto ciò che abbiamo appreso di Dio, quel Padre buono e "nostro" di cui Gesù ci parla.

Infine: non aspettiamoci riconoscenza, ma impariamo fin da piccoli, e insegniamo ai piccoli a crescere in una rinnovata sensibilità sociale e comunitaria, ad essere riconoscenti per quanto ricevono ogni giorno, e a metterci al servizio.

Michele Cassese